

## Sms

cellulare  
3357872250

### AUGURI

Per 30anni il 1° maggio era la mia festa, ora sono 18mesi che non lavoro e non ho la forza di fare festa (tanti auguri ai lavoratori).

**FRANCO (BS)**

### CON BERSANI

Nel dibattito in corso, io sto con Bersani, dobbiamo unire tutte le forze dell'arco costituzionale, mandare via il monarca e fare quelle grandi riforme che servono al paese.

**ALBANI (VIGEVANO)**

### POLITICA GRATIS

Ho sentito Travaglio ad Anno Zero e mi chiedo ma lui ha mai perso del suo tempo per distribuire volantini o fare gratis attività politica?

**S.F.**

### FESTA DEL POPOLO

Dopo la festa della Liberazione trasformata in festa della libertà,nn mi meraviglierei se berlusconi trasformasse la festa dei Lavoratori nella festa del popolo...appunto il popolo delle libertà e il cerchio si è chiuso!

**GIUSEPPE (SALSOMAGGIORE)**

### NOVE ANNI

C'è voluto quasi un secolo per risollevare il quarto stato. E 9 anni per farlo riprepegitare.

**ELISA (ROMA)**

### POLITICO E MAFIOSO

Com'è che in Italia chi non sa o non ha voglia di far niente diventa politico o mafioso? Al governo invece abbiamo un esempio di sintesi hegeliana...

**VERA**

### PORTELLA DELLA GINESTRA

Cara Unità, a Portella della Ginestra Cgil e Anpi nazionale celebrano insieme il primo maggio, sui valori del lavoro e della resistenza. Siete con noi? Qui siamo in tanti.

**BRUNA (ANPI RAVENNA)**

### IN TROPPI HANNO CREDUTO

Bene ha fatto Bersani ad Anno Zero a ricordare ai cassa integrati che sono da 2 mesi all'Asinara che x le regionali ando' in Sardegna Berlusconi e promise "ghe pensi mi". Ma in troppi hanno creduto. Se la prendano con lui e non col Pd. Il padrone d'Italia va avanti a balle colossali Ma perché gli italiani non vogliono capirlo? Amano farsi del male? Mah.

**ROBERTA (PARMA)**

### LA CRITICA

Berlusconi dimissiona chi nella sua maggioranza osa criticarlo...

**TORE PODDA**

## UNA SCUOLA VERAMENTE PER TUTTI

### DA DOVE COMINCIARE

**Francesca Puglisi**

RESPONSABILE SCUOLA PD



La scuola è la mia casa, aperta tutto il giorno e tutto l'anno», proponeva su queste colonne Luigi Berlinguer. Mi sembra un'idea meravigliosa e rivoluzionaria, da cui far partire il nostro «progetto per l'Italia», per mobilitare energie, persone, intelligenze, per farne un nuovo movimento. Immaginiamo la scuola come luogo fondante di comunità, dove oltre ai necessari insegnamenti curricolari ci si può fermare il pomeriggio per studiare, fare sport, suonare, recitare, imparare le lingue. Dove diventa un valore anche l'apprendimento non formale e informale. Immaginiamo mamme che non devono più correre per accompagnare i figli ad imparare ciò che a scuola non si può fare. «Una scuola per ricchi», la chiamerebbe la Gelmini. Io la chiamo «una scuola per tutti». Una scuola dove i ragazzi di oggi trovano davvero interessante stare e studiare. Per progettare una scuola pubblica come questa, occorre costruire insieme un nuovo sistema scolastico. Un rinnovato rapporto di attribuzione di competenze e risorse tra Stato e Regioni, nuova formazione per reclutare gli insegnanti, nuovi spazi in cui vivere e studiare. «Non ci sono le risorse!» diranno i disfattisti, i rassegnati e gli ultra realisti. Basta comprare qualche tonnellata in meno di inutilizzati vaccini influenzali, rinunciare ai caccia bombardieri e scommettere sul futuro del Paese. Lo chiedono gli obiettivi di Europa 2020. Per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Per tornare ad avere alti tassi di occupazione, produttività e coesione sociale, dobbiamo dimezzare il nostro tasso di dispersione scolastica e quasi triplicare il numero di laureati. Solo costruendo una società della conoscenza diffusa ci salveremo nella competizione globale. E' la scuola del «non uno di meno» con cui Mariangela Bastico contrastò in Emilia Romagna la contro riforma Moratti. Cina, India e Brasile investono in conoscenza e galoppo veloci. E noi? I divari abnormi tra nord e sud del Paese nei livelli di apprendimento sono presto spiegati: nel mezzogiorno sono pochissimi i posti al nido e una rarità il tempo pieno nella scuola primaria. Come dimostrano le scienze pedagogiche e le ricerche economiche, gli interventi educativi precoci nell'infanzia possono recuperare le situazioni svantaggiate. Trasformare il nido d'infanzia da servizio a domanda individuale a diritto educativo, come propone Anna Serafini, fornendo servizi di buona qualità, è la risposta giusta per creare benessere e sviluppo in ogni bambino, per sostenere la genitorialità e favorire l'occupazione femminile. Dobbiamo generalizzare il diritto alla scuola dell'infanzia, quando ancora è negato in vaste zone del Paese. Il cantiere aperto per il progetto per l'Italia chiedeva al Partito Democratico rinnovamento, visione, coraggio. Iniziamo dalla scuola. ♦

## VOGLIAMO LA VERITÀ SU STEFANO CUCCHI

### SENZA GIUSTIZIA

**Luigi Manconi**



**Valentina Calderone**



Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009: e non per morte naturale. Ora, tra i capi di imputazione dell'atto di fine indagini depositato ieri, è scomparsa la parola «omicidio». Sotto il profilo simbolico e della percezione nel senso comune, ciò rappresenta un limite grave: quasi che la fine di un giovane uomo di 31 anni, dopo una dolente via crucis attraverso otto istituzioni statuali, fosse l'esito di circostanze indefinite e, se non accidentali, incontrollabili. E, tuttavia, quell'atto di fine indagine presenta luci e ombre.

Il reato di omicidio colposo, inizialmente contestato ai sanitari del reparto detentivo del Pertini, è diventato abbandono di incapace, aggravato dal fatto che da quell'abbandono è derivata la morte di una persona: un reato che prevede una pena superiore a quella dell'omicidio colposo e che risulta particolarmente infamante per un personale medico che, per deontologia professionale e ruolo istituzionale, è chiamato ad assistere prendere in cura farsi carico di chi soffre.

Ma il vero punto dolente è un altro: le imputazioni elevate nei confronti di tre agenti di polizia penitenziaria appaiono fortemente ridimensionate e ridotte a «lesioni lievi» pur se aggravate dal fatto che, a infliggerle, siano stati pubblici ufficiali, che avevano in custodia il detenuto. Qui interviene un'altra considerazione, la più preoccupante: risulta spezzato il nesso di causalità tra le violenze subite e la successiva morte, quasi che le prime fossero ininfluenti ai fini della seconda.

È un caso in cui la logica elementare e il buon senso vengono sopraffatti dal diritto (o meglio: da questa interpretazione del diritto): Cucchi finisce nel reparto detentivo del Pertini a seguito di violenze, in assenza delle quali non sarebbe finito nel reparto detentivo del Pertini. Questo limpido e cristallino nesso di causalità viene ignorato, quasi fosse un elemento irrilevante. E ciò contraddice la stessa importante affermazione dei Pm per i quali Cucchi non doveva essere ricoverato al Pertini in quanto si trovava in condizioni tali («allettato in decubito obbligato, cateterizzato, impossibilitato alla stazione eretta e alla deambulazione, con apparato muscolare gravemente ipototonotrofico») da imporre un ricovero immediato al Fatebenefratelli, piuttosto che quello «ordinario» al Pertini, ottenuto con la falsificazione delle cartelle cliniche.

Un reato gravissimo, quest'ultimo, destinato probabilmente a rendere impossibile la comunicazione tra il detenuto e il mondo esterno a proposito delle violenze subite. E così, mentre la cronaca ci rimanda dolorosamente notizie di altri abusi (Varese, Ferrara, Teramo), la battaglia per la verità su Stefano Cucchi continua. ♦